

il caso

ANDREA ROSSI

È difficile non dare ragione a chi, come il consigliere comunale del Pd Luca Cassiani, sostiene che Palazzo Civico, «mentre con una mano scrive provvedimenti restrittivi contro il gioco d'azzardo, con l'altra accetta 250 mila euro per promuoverlo, facendosi sponsorizzare da Lottomatica». È proprio quel che sta accadendo in Comune dove, sfiancati da mesi di polemiche sul contributo che la società del Lotto ha sborsato per sostenere il festival Traffic e che la città ha accettato in barba ai suoi stessi regolamenti, vogliono aprire un nuovo fronte. Il settore Commercio sta preparando un'ordinanza per limitare gli orari delle slot machine, le terribili macchinette piazzate nei bar e non solo. L'intenzione è imporre ai gestori dei locali di tenerle spente per tutta la mattinata.

L'esempio di Rivoli

Proprio come accade a Rivoli, dove nella primavera del 2012 il Comune ha varato un regolamento severissimo: vietate le slot machine a meno di 400 metri dai «luoghi sensibili»

Mai più slot machine prima di mezzogiorno

Pronta un'ordinanza: potranno funzionare solo tra le 12 e le 23

(scuole, chiese, ospedali e case di cura) e apparecchi accessi soltanto dalle 12 alle 23. Una tagliola avallata prima dalla Corte Costituzionale e poi dal Tar cui avevano fatto ricorso alcuni negozianti di Rivoli e Lottomatica. Ora Torino vuole fare altrettanto: «Stiamo lavorando a un provvedimento, che sottoporremo al sindaco», spiega l'assessore al Commercio Domenico Mangone. «Non abbiamo nessuna intenzione di insegnare agli altri come vivere, ma vorremmo evitare di incentivare certi comportamenti».

Una ogni 130 abitanti

L'ordinanza che adotterà Palazzo Civico si limiterà a una stretta sugli orari più che sulle distanze dai «luoghi sensibili». Anche perché, altrimenti, equivarrebbe a spegnere tutte le videolottery, dato che

quasi tutte (il 92,4%) sono a meno di 500 metri dalle scuole. «A noi interessa tutelare le persone più fragili, le fasce deboli», dice Fosca Nomis, presidente della commissione Legalità che ha sollecitato l'ordinanza. La quale muove da una realtà chiara: in città ci sono 6.500 slot - una ogni 130 abitanti - e ogni anno i torinesi bruciano un sacco di soldi: nel 2013 le giocate legali in tutta la provincia hanno raggiunto i 3 miliardi. Senza contare che la legalità non sembra la principale qualità del settore: la settimana scorsa la Guardia di Finanza ha rivelato che un con-

UN MARE DI SOLDI
Il giro d'affari legale secondo la Finanza sfiora i 3 miliardi l'anno

trollo su due fa emergere irregolarità varie. «È la prova che un intervento è necessario», ragiona Mangone.

Palazzo Civico potrà intervenire solo su una parte del mondo delle slot, ovvero quelle che dipendono dall'autorizzazione comunale, mentre sulle altre - le sale gioco autorizzate dalla Questura o con concessione dei Monopoli di Stato - non ha margini. «Vuol dire che penalizzeremo decine di piccoli

esercizi a vantaggio dei grandi gruppi che detengono il monopolio delle sale gioco», attacca Cassiani. «È solo per fare dell'inutile demagogia».

SALE GIOCO SALVE

Chi è autorizzato dalla Questura non avrà limitazioni

La Regione

In realtà il Comune si sta muovendo anche sulle sale gioco, su cui ha chiesto l'inter-

vento della Regione, lei si competente. L'ipotesi è una legge sul modello Liguria, che estenda limiti e divieti a tutti gli apparecchi. E la Regione potrebbe presto provvedere visto che ieri

la consigliera del Pd Nadia Conticelli ha depositato una mozione, firmata da tutti i consiglieri della maggioranza di centrosinistra, con cui si chiede alla giunta Chiamparino di varare in tempi rapidi una legge che riordini tutto il settore: dalle distanze minime rispetto ai luoghi da tutelare agli orari. «Il fenomeno si sta estendendo in maniera subdola tra le categorie a rischio, come i minori», racconta Conticelli. «A Torino, in un quartiere popolare, dalla scorsa settimana c'è una sala gioco cartoleria. Non credo serva aggiungere altro».

Buono scuola solo a chi guadagna meno di 20 mila euro

“Non possiamo finanziare chi ha redditi alti”

MAURIZIO TROPEANO

Il centrosinistra supera il banco di prova politico legato alla riforma dei criteri per l'assegnazione dei buoni scuola. Tema che in passato aveva diviso soprattutto il Pd, con l'area cattolica sempre attenta a difendere le ragioni delle scuole paritarie.

Ieri il Consiglio regionale ha votato a maggioranza un ordine del giorno messo a punto dal consigliere democratico Andrea Appiano che ha messo d'accordo le varie anime democratiche e anche Sel, Scelta Civica, Moderati e anche il Movimento 5 Stelle. Nella mozione si impegna la giunta a far partire il bando per le domande del 2013 e, nello stesso tempo, si riduce in modo significativo il livello Isee - fino ad ora era di 40 mila euro - «per assicurare concreto sostegno alle famiglie con maggiori difficoltà economiche».



Nuove regole

L'assessore

L'assessore all'Istruzione, Gianna Pentenero, dovrà trovare il modo di garantire a tutte le famiglie i cui figli sono iscritti alle scuole statali o paritarie, con Isee fino a 20 mila euro, il pagamento di un assegno. Appiano la spiega così: «Non vogliamo pagare contributi a famiglie con redditi alti e

sosteniamo le famiglie bisognose». La mozione è stata approvata con 35 voti a favore e 8 contrari: «Non vogliamo - continua Appiano - fare ideologia, ma applicare un principio con la giusta attenzione ai reali bisogni delle famiglie». E Grimaldi (Sel) aggiunge: «Verranno date maggiori risorse alle famiglie iscritte alle statali, che costituiscono il 95% della popolazione scolastica».

Il bando

L'assessore conta di pubblicare il bando entro la fine dell'anno «non prima di aver rivisto il piano triennale per il diritto allo studio». Forza Italia, che si è vista respingere una mozione che chiedeva di lasciare invariati i livelli Isee per le paritarie, annuncia battaglia in aula. Gianluca Vignale, ad esempio, si è detto pronto all'ostruzionismo per «difendere la libera scelta educativa dei piemontesi».

La Regione respinge l'obbligo di ricevere rifiuti dal resto d'Italia

L'assessore: “No ai diktat sull'inceneritore”

ALESSANDRO MONDO

«Alla luce dei recenti sviluppi si ritiene che l'attuale formulazione dell'articolo 35 non possa essere condivisa dalla giunta regionale».

Esulta Giorgio Bertola, capogruppo del Movimento 5 Stelle in Regione. Perché il giudizio sull'articolo in questione, a seguito di una sua interrogazione in Consiglio, è arrivato da Alberto Valmaggia, assessore all'Ambiente nella giunta Chiamparino. L'argomento è l'impiego degli inceneritori sul territorio nazionale, compreso quello del Gerbido, che il governo - deciso a evitare il costoso trasporto all'estero - vuole ottimizzare. Come? Eleggendoli a siti di interesse nazionale. Come tali, tenuti ad accogliere e trattare il pattume in eccesso proveniente da altre Regioni: prive di impianti e con una per-



L'inceneritore del Gerbido

centuale di raccolta differenziata sottosoglia. Sarà il governo a decidere, con decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, a decidere.

Il decreto

Questo se l'articolo 35, inserito nel decreto «Sblocca Italia», verrà convertito in legge. Quanto è bastato per provocare una

levata di scudi preventiva da parte di alcune Regioni, Veneto in testa, pronte a ricorrere alla Corte Costituzionale. E da parte dei «grillini», partiti all'attacco in Comune e Regione.

La risposta

Ieri la presa di posizione del Piemonte. Giudizio nel metodo e nel merito, spiega Valmaggia, che eccipisce sull'atteggiamento dirigista di Roma e subordina ogni decisione alla concertazione con le Regioni. Non ultimo, secondo l'assessore il tema dello smaltimento non può prescindere da una serie di azioni: aumento delle raccolte differenziate, netta separazione dei flussi di rifiuti urbani da quelli riferibili ai rifiuti speciali, costruzione di termovalorizzatori nelle regioni che ne sono prive. Da qui la frenata del Piemonte. Un giudizio destinato a pesare, considerato che Sergio Chiamparino è anche presidente della Conferenza delle Regioni.

Il futuro dell'auto

Domenica addio a Fiat la finanza vola a Londra su ogni sede il logo Fca

Il quartier generale si sposta dal Lingotto alla City: con 50 manager e funzionari se ne va un simbolo

PAOLO GRISERI

DA SABATO notte la Fiat sparirà. Incubo o speranza di generazioni di torinesi, il fenomeno si verificherà nel buio, come il cambio dell'ora legale, l'arrivo di un nuovo anno e altri avvenimenti che non hanno granché di concreto ma molto, moltissimo, di simbolico. Domenica mattina la città si sveglierà senza Fiat. Torino tornerà ad essere quella che era stata fino al 10 luglio 1899, un luogo con diverse attività, non una fiena calamitata dal suo lampione.

Naturalmente la Fiat intesa come luogo di lavoro, fabbriche, uffici, resterà. Si spera a lungo. Ma si chiamerà Fca, acronimo sul quale si sono già sprecate migliaia di ironie da questa parte dell'Atlantico, ciò che ha fatto pensare a molti che la nuova sigla

IL CASO

Auto "eco", patto del Comune con Toyota

CHI L'AVREBBE MAI DETTO. Non fa tempo a scomparire la Fiat che il Comune si consola firmando un accordo con la Toyota, un tempo l'incubo dell'ad Marchionne, per un progetto di mobilità sostenibile. L'appuntamento è per lunedì alle 12 — quando il marchio Fiat sarà già scomparso da piazza Affari — all'Urban Center di piazza Palazzo di Città. Segno che i tempi sono cambiati e che, con Fca, Torino è pronta a superare molti tabù.

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fosse tarata sul pubblico statunitense. Il nuovo acronimo campeggerà, a partire della prossima settimana, su tutte le sedi ex Fiat a partire dalla palazzina del Lingotto. Sarà l'effetto più immediato e visibile del cambio di natura della società. Da gruppo prima

locale e poi «semi-internazionale», come l'aveva definito l'Avvocato nel 1999, in occasione delle celebrazioni per il centenario, ad azienda globale, settimo produttore mondiale dell'auto con l'ambizione, ha detto recentemente Marchionne, «di scalare

una o due posizioni entro il 2018».

Uno degli effetti della nuova dimensione è il fatto che la prima visita di un presidente del Consiglio italiano negli stabilimenti del gruppo è stata fatta a Detroit, non a Torino. Renzi è venuto a Torino a visitare altre fab-

briche ma non quelle che fino a sabato notte si può dire facciano capo al Lingotto. Perché nel tempo anche la storica palazzina di via Nizza cambierà ruolo. Da lunedì il quartier generale finanziario si trasferirà a Londra, in Saint James's street, nel cuore

Il nuovo equilibrio tra via Nizza e Auburn Hills potrebbe ancora mutare con l'arrivo di altri soci

qui, significativa per il valore simbolico.

Torino è certamente abituata al pragmatismo ma non sfugge a nessuno che dietro alle questioni simboliche si nasconde non di rado il problema del potere e del peso che ogni singola parte del gruppo finisce per avere nelle scelte strategiche generali. Così, per due o tre anni dopo lo sbarco dei torinesi a Detroit, erano stati gli abitanti del Michigan a temere che la fusione con gli italiani finisse per portare il baricentro in Europa. E ancora lo scorso anno sui quotidiani di Detroit si faceva un gran parlare dell'ipotesi che il quartier generale di Fca venisse trasferito fuori dagli Usa. Mano a mano che Chrysler si riprendeva (anche e soprattutto grazie alle tecnologie Fiat applicate ai suoi modelli) e il baricentro degli utili si spostava oltreoceano, il timore di perdere il quartier generale si è trasferito a Torino. Così la decisione di portare la finanza e la sede del consiglio di amministrazione a Londra nasce certamente da considerazioni di convenienza fiscale ma ha anche l'effetto non secondario di evitare salomonicamente di scegliere tra le due sponde dell'Atlantico.

La partita però non è chiusa. La situazione di equilibrio di oggi, con una sede finanziaria a metà strada tra via Nizza e Auburn Hills, potrebbe modificarsi domani, anche per l'eventuale ingresso di nuovi soci nella Fca quotata a Wall Street. Quando cambieranno nuovamente i pesi nel nuovo gruppo, il versante europeo e Torino dovranno trovarsi pronti a giocare la loro partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Via dalle Asl chi fallisce gli obiettivi

ALESSANDRO MONDO

Sul mercato privato, si chiamano «obiettivi di risultato». Quelli che dovranno raggiungere i futuri direttori delle Asl e delle Aso piemontesi, salvo vedere sfumare anticipatamente il posto di lavoro.

La svolta è stata annunciata da Antonio Saitta in Consiglio regionale durante la discussione della legge, poi approvata, che riduce organico e durata dei collegi sindacali delle Asl. Il perimetro è quello della Sanità, che secondo l'assessore dev'essere ispirata a criteri di efficienza e merito-crazia, a tutti i livelli. L'obiettivo è sempre lo stesso: ridurre i costi mantenendo inalterati i servizi. Anzi: migliorandoli.

Nessuna eccezione per le figure apicali, anzi. Nei confronti dei nuovi direttori operativi ad aprile, lunedì prossimo Saitta porterà in giunta la delibera che istituisce il bando nazionale, l'assessorato di corso Regina Margherita si riserverà di sciogliere anticipatamente il contratto (che è di tipo privatistico) se non raggiungeranno gli obiettivi prefissati. Non obiettivi di taglio generico dei costi, che in quanto tali si tradurrebbero nel taglio automatico dei servizi, ma articolati, di contenuto, per linee di azione. Se è per questo, lo stesso assessorato sarà riorganizzato, entro novembre, per dotarsi di competenze e criteri di valutazione adeguati. In ogni caso, il messaggio è chiaro: chi sgarra sarà fuori.

LA STAMPA 947

“Epoca finita, era ora Adesso si può ripartire con ricerca e qualità”

«DALLA PRIMA DI CRONACA

PAOLO GRISERI

LUNEDÌ dunque finisce un'epoca. Nasce la Fca, società con sede in Olanda e domicilio fiscale a Londra. Nula sarà più come prima, anche nei simboli e negli acronimi. Con quattordici anni di ritardo sul calendario solare, anche per Torino il Novecento è terminato.

Manghi, la Fiat ha finito di vivere. Come commenta?

«Finalmente».

Finalmente?

«Certo: finalmente. Era molto tempo che si annunciava questo passaggio di fase. Ora sappiamo anche la data. Tra meno di una settimana la Fiat non ci sarà più. Un chiarimento necessario dal quale Torino



Bruno Manghi

potrà ripartire».

La fine di un'epoca?

«Quell'epoca si è chiusa da tempo. Ora arriva la certificazione ufficiale».

Dunque non cambia nulla?

«Cambia eccome sul piano

dei simboli. E i simboli sono importanti. Da lunedì Torino sarà uno dei centri regionali dell'auto, non una capitale mondiale come è stata fino a qualche anno fa».

Quali sono le capitali mondiali dell'auto?

«Stanno sparendo. Perché i grandi gruppi globali hanno ucciso le loro capitali. Volkswagen non è più da tempo la capitale di Volkswagen come la stessa Detroit non è più la capitale di Ford e Gm. Nelle imprese a rete, quelle diffuse sui mercati di tutto il mondo, le capitali sono diventate un nodo della rete».

La città cesserà di vivere sull'auto?

«Spero proprio di no. Ma, ora anche simbolicamente, l'auto sarà una tessera, insostituibile ma una tessera, dell'intero puzzle».

Che cosa può ancora sperare Torino dalle quattro ruote?

«Può sperare di mantenere centri di ricerca, una produzione di qualità, una filiera dell'automotive appetibile anche per altre marche. Questo è quel che conta».

Lei pensa che possa arrivare un nuovo produttore?

«Poteva arrivare anche ieri. Se non è arrivato ci sarà un motivo. In ogni caso Gm ha un importante insediamento, il gruppo Volkswagen ha un presidio fondamentale con Giugiaro. Non manchiamo di opportunità».

Non crede che la presenza del quartier generale della Fiat abbia impedito in questi anni l'arrivo di un concorrente?

«Può essere. Ma se è successo si è trattato di colpi di coda di un vecchio provincialismo industriale che oggi non ha evidentemente senso di esistere».

Che cosa rimpiange del secolo Fiat a Torino?

«Una città messa male. Si possono rimpiangere vicende personali. Ciascuno rimpiange i suoi vent'anni. Molte famiglie immigrate per lavorare nella fabbrica rimpiangeranno il primo lavoro, la possibilità di avere un'abitazione. Ma sono rimpianti individuali. Non ha senso una nostalgia collettiva su argomenti come questo».

Insomma, questo annuncio è quasi una liberazione?

«È la certificazione della fine di un equivoco che durava da tempo, probabilmente da una decina di anni. Come accade a Milano da parecchio, anche Torino dovrà imparare a vivere senza un perno, senza un punto di riferimento che fa girare tutta la comunità. Lentamente, giorno dopo giorno, direi che ci siamo già abituati a questo nuovo modo di immaginare la città. Ora è ufficiale, è certificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PUP

L'INDAGINE Nel corso del 2013 ci sono state 12.322 partenze

Tomiamo a emigrare 232mila piemontesi lasciano la loro terra

*L'Argentina si conferma il paese più gettonato
Torino è la quarta città d'Italia per espatriati*

CON ANAGRAFI PIZ
Enrico Romanetto

→ L'intera popolazione di Avigliana può rendere un'idea, tutt'altro che approssimativa, di quanti siano stati gli emigranti piemontesi solo lo scorso anno. Un cittadina intera. Sono 12.322, infatti, le nuove iscrizioni all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero del Viminale che nel 2013 hanno fatto salire il totale a 232.215 e confermato Torino, con i suoi 39.520 migranti, al quarto posto tra le città italiane da cui si parte di più per gli effetti a lungo termine della crisi o le pessime condizioni e prospettive del mercato del lavoro. Si torna a sognare l'America, con l'Argentina in testa al 33,6%, per 78.084 emigrati piemontesi sul totale di 725.005 italiani residenti, così da far risultare il Piemonte secondo, seppur di poco, alla Sicilia per numero di presenze. Proprio «lamerica» o «la merica», nelle sue varianti d'epoca, continua a far crescere i numeri con un totale di 125.220 piemontesi divisi tra America settentrionale (10.558) e centromeridionale (114.662). All'Argentina seguono soltanto tre nazioni europee. La Svizzera con il 10% degli emigrati (23.356), la Francia con il 9,4% (21.774), la Spagna con il 5,6% (13.059) e si torna subito oltreoceano con l'Uruguay e il 5,3% delle registrazioni all'Aire. (12.347). In-

sieme al dato delle iscrizioni per migrazione è cresciuto dello 0,5% anche il numero dei piemontesi nati all'estero, passato dal 40,9% del 2013 al 41,3% del 2014. Segno che su entrambi i fronti il cambio di marcia sembra ancora lontano e le speranze nel futuro restano poche. L'Italia, sempre secondo i dati del Ministero dell'Interno e dell'Anagrafe, vede per il secondo anno consecutivo gli arrivi dei migranti superati dalle partenze dall'Italia e conferma l'inversione di tendenza di un fenomeno

fermo al 1976.

L'ultimo Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, presentato ieri a Roma, offre un ampio e dettagliato rapporto numerico sulle regioni e vede il tasso di incidenza del Piemonte passare dal 5 al 5,3% dell'incidenza sulla popolazione residente (4.372.228). Torino ad oggi conta 96.860 iscritti e domina la classifica delle province per espatri. Seguono Cuneo con 44.246 iscritti, Alessandria con 29.771, Verbania con 15.268, Novara con 14.637, Asti con

11.847 incalzata dagli 11.064 emigranti di Biella. Chiude Vercelli con 8.522. L'unica anomalia la fa registrare la "Granda" da cui partono più donne che uomini per una percentuale del 50,3% a fronte del 48,7% registrato in media dal Piemonte, la cui componente femminile all'estero si attesta a quota 113.142. Grazie al dettaglio anagrafico analizzato dal Rapporto Migrantes si evince come a partire dalla nostra regione siano per lo più celibi e nubili (52,9%), piuttosto che coniugati (37,2%), giovani tra 18 e 34 anni (23,6%) così come uomini più maturi tra 35 e 49 anni (23,5%), portandosi dietro una quota notevole di minori (16,6%). Le altre basse percentuali riguardano vedovi (2,4%), divorziati (2,6) e altre categorie non definite (4,9%).

→ All'Argentina seguono soltanto tre nazioni europee. La Svizzera con il 10% degli emigrati (23.356), la Francia con il 9,4% (21.774), la Spagna con il 5,6% (13.059) e si torna subito oltreoceano con l'Uruguay al 5,3%

REGIONE Il tetto sarà fissato a 20mila euro Isee. Vignale (Fi): «Si modificano le regole in corsa»

Buono scuola, 10mila famiglie non pagate «Cambiamo legge, il bando entro l'anno»

→ Nonostante il crollo delle richieste e quindi delle pratiche da finanziare, anche nell'ultimo bando per il buono scuola 10mila famiglie piemontesi rimarranno a bocca asciutta. Tutte domande in regola e ammesse alle graduatorie, di fronte alle quali però la risposta della Regione sarà la stessa: «Ci dispiace, non ci sono abbastanza fondi». E avverrà in un caso su quattro, con il 23% delle istanze inascoltate, come emerso dai dati comunicati ieri a Palazzo Lascaris dall'assessore Gianna Pentenero e dai consiglieri di maggioranza impegnati nella discussione sui contributi per studenti e famiglie. Le richieste arrivate agli uffici sono state 42.560, 35.929 per libri e trasporto (relative alle scuole statali) e 6.631 per iscrizione e frequenza (negli istituti paritari). Ne verranno finanziate 32.587, quindi resteranno fuori 7.535 domande sulle statali e 2.438 sulle paritarie. Beffa delle beffe, si tratta delle graduatorie non dell'anno in corso ma del 2012-13, per la quale anche i più fortunati vedranno i soldi promessi solo nel 2015. Insomma, un disastro. Di qui l'idea del centrosinistra di modificare i criteri della legge, passata attraverso un

maggioranza (primo firmatario Andrea Apiano - Pd) votata anche dal Movimento 5 stelle e con il parere favorevole dell'assessore Pentenero, ma contestata dal centrodestra. I parametri delle due graduatorie saranno uniformati con un tetto massimo di 20mila euro di reddito Isee per tutti, in vista del nuovo bando per il 2013-14 che la Giunta si è impegnata a emanare entro l'anno. In passato la soglia è stata alzata fino a 40mila euro ma con due binari differenti: sulle statali le domande vengono soddisfatte partendo dagli Isee più bassi, sulle paritarie conta invece l'incidenza della spesa per la retta sull'Isee. Dando origine a distorsioni, come quelle denunciate da Marco Grimaldi (Sel): «Nel bando 2011-12, 350 famiglie con Isee fino a 40mila euro hanno preso il buono scuola sulle paritarie, mentre 732 famiglie sotto i 10mila euro non hanno ricevuto l'assegno nelle statali».

Grimaldi si spinge a parlare di graduatoria unica fra le due realtà, Pentenero è più cauta anche se riconosce che «ci vuole più equilibrio» e annuncia il bando con i nuovi criteri entro dicembre. Spiegando che «servirà una modifica del piano triennale. Non vogliamo più prendere in giro i cittadini - aggiunge - dobbiamo rivedere le soglie, per non alimentare aspettative senza la reale possibilità di pagare il contributo». E Apiano ribadisce: «Non vogliamo fare ideologia, ma inserire il principio dell'equità, senza pagare contributi a famiglie con redditi alti e sostenendo le famiglie più bisognose». Polemiche dal centrodestra, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia promettono battaglia. Per Maurizio Marrone (Fdi), «nel centrosinistra prevale un orientamento ostile alle paritarie». Mentre Gian Luca Vignale (Fi) accusa: «Chi l'anno scorso ha iscritto i propri figli contando sul contributo regionale, si vedrà cambiare le regole per l'assegnazione un anno dopo. È un vero scippo di un diritto acquisito e la sonora sconfitta del popolare Gariglio a vantaggio di tutte le alme moderate della sinistra».

Andrea Gatta

**CORRI IN EDICOLA!
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

CRONACA

LINGOTTO

Fiat dice addio alla Borsa di Milano, venerdì arriva Fca

Esce dal mercato telematico della Borsa di Milano il titolo Fiat, "sacrificato" sull'altare della fusione con Chrysler. Accadrà venerdì, ultima giornata di contrattazione della settimana. Le azioni del gruppo che saranno sui mercati a partire lunedì 13 ottobre porteranno la dicitura Fca. La loro piazza di riferimento sarà New York, seguita da Milano e, restando in Europa, Parigi e Francoforte.

È l'ultimo passaggio del processo di fusione tra Fiat e Chrysler, che ha visto la nascita della società di diritto olandese Fiat Chrysler Automobiles N.V., domiciliata fiscalmente nel Regno Unito. In pratica, la sede legale sarà nel Paese dei tulipani, fatto

che consentirà agli azionisti di Exor (la famiglia Agnelli su tutti) di mantenere il controllo della società grazie al sistema del doppio voto previsto dalla legge olandese. Fca smetterà quindi di essere un soggetto contribuente dell'esoso Fisco italiano, per domiciliarsi nella meno pressante Gran Bretagna. Dal punto di vista tecnico, accertato in via definitiva che le recessioni e le opposizioni non hanno superato il tetto dei 500 milioni di euro stabilito per rendere effettiva la fusione, l'operazione sarà completata domenica 12 ottobre. Il giorno successivo, Sergio Marchionne e John Elkann suoneranno la campana di fine contrattazione a Wall Street, dopo l'esordio del nuovo

titolo azionario. L'atto sarà simbolico e ricco di significati, perché chiude un ciclo di cinque anni durante i quali - come è stato ripetuto più volte - il management ha tentato di unire due debolezze per creare una forza. A nascere è una società fortemente radicata in America, dove realizza i tre quarti delle vendite globali. Quanto ai prossimi passi, il cda di Fca si riunirà a Londra nelle tra qualche settimana. Sul tavolo i conti del terzo trimestre e, inevitabilmente, l'ipotesi della ricapitalizzazione considerando il bilancio, sul quale grava il debito pari a circa 10 miliardi di euro.

[a.l.ba.]

12
TO **CRONACAQUI**

LA RIVOLUZIONE Saitta annuncia i bandi per i direttori: «La durata del mandato sarà vincolata a obiettivi precisi»

«I manager delle Asl potranno essere licenziati»

→ Nei contratti dei nuovi direttori di Asl e ospedali ci saranno clausole precise: chi non rispetta nel dettaglio gli obiettivi assegnati verrà licenziato seduta stante. Lo promette l'assessore alla Sanità Antonio Saitta tratteggiando una vera rivoluzione nei bandi nazionali per la scelta dei nuovi top manager, che saranno approvati dalla Giunta lunedì prossimo. Entro marzo ci saranno le nomine, che ad aprile diventeranno operative. Unico a rimanere di certo al suo posto è Gian Paolo Zanetta alla Città

della Salute, il cui mandato è iniziato da pochi mesi.

Anche in passato e con le giunte precedenti i direttori erano vincolati agli obiettivi, «ma con parametri approssimativi e generici» assicura Saitta. Che spiega: «Verranno dati loro criteri cogenti, con obiettivi articolati settore per settore. Se ci limitiamo a dire genericamente che bisogna ridurre la spesa, questo fa sì che si riduca la produzione sanitaria invece dei costi, degli sprechi e delle inefficienze. La Giunta

stabilirà le modalità per la realizzazione di tali obiettivi, ci doteremo di uno strumento per interrompere anticipatamente il rapporto di fiducia. Insomma: i nuovi direttori saranno licenziabili e le verifiche saranno periodiche, di mese in mese».

L'assessore ne ha parlato ieri in Consiglio durante la discussione della legge che ha ridotto i revisori dei conti delle aziende sanitarie da 5 a 3. Un provvedimento che è stato approvato insieme a un ordine del giorno collegato, sollecitato da Forza Italia

(Pichetto e Vignale) e condiviso all'unanimità, che impegna la Giunta a istituire la certificazione da parte di soggetti esterni dei bilanci di Asl e ospedali. Al contempo Saitta ha annunciato di voler arrivare «entro novembre a riorganizzazione l'assessorato, creando un'interfaccia con le aziende proprio per i controlli e le verifiche. Questa struttura dovrà essere organizzata in modo diverso da oggi, con competenze alte».

[a.g.]

IL CASO Parte l'iter per dotare la città di un secondo impianto dopo quello del Monumentale

Piano per realizzare un crematorio al Parco Via libera alla costruzione di altri 776 loculi

→ Nel suo piccolo, si tratterebbe di una svolta per Torino inedita, la fine di uno dei pochi monopoli sopravvissuti alla stagione delle liberalizzazioni a tutti i costi. Perché nel volgere di un mese o poco meno, la giunta comunale, con l'assessore ai Cimiteri Stefano Lo Russo, si prepara a sottoporre al voto della Sala Rossa una delibera di consiglio per dare il via libera alla costruzione di un secondo forno crematorio dopo quello del cimitero monumentale, gestito da oltre un secolo dalla Socrem. La riunione decisiva si terrà questo venerdì, ma l'amministrazione ha già individuato nel cimitero Parco la sede ideale per la realizzazione del nuovo impianto. Resta da decidere la forma migliore per il ripartimento delle risorse necessarie, magari con una apertura ai privati che, in cambio del finanziamento dell'opera, potrebbe ottenere un contratto di gestione plu-

riennale. In ogni caso, il bando seguirà il classico iter dell'evidenza pubblica. Il che lascerà aperta, almeno sul piano teorico, la possibilità che ad aggiudicarsi il secondo crematorio di Torino sia la Socrem stessa, che comunque continuerà ad operare con il suo impianto del Monumentale. Un servizio per altro sempre più richiesto per le proprie esequie o per quelle dei propri cari. Tra il 2000 e il 2010 il numero delle cremazioni è infatti cresciuto da 1.516 a 2.475, con una previsione di 3.425 cremazioni nel 2020. A questa cifra occorre aggiungere circa 850 cremazioni di cittadini non torinesi così da

arrivare a un totale di 4.275 cremazioni. Insieme con un nuovo forno crematorio, il cimitero Parco potrà presto contare su 776 nuovi loculi, la cui costruzione è stata deliberata ieri dalla giunta. Via libera quindi alla delibera presentata dall'assessore Lo Russo, con cui è stato approvato il progetto esecutivo per la costruzione di un fabbricato a un piano, con loculi disposti su quattro file, nel campo 48, un'area parallela al viale che dall'ingresso di via Pancalieri conduce all'interno del camposanto. La realizzazione della nuova struttura costerà un milione e 275mila euro. «Rispetto al passato - ha garantito Lo Russo - abbiamo pensato a una struttura molto funzionale, a un solo piano e priva di barriere architettoniche, oltre che con un efficiente impianto per le acque meteoriche».

[p.var.]

**LO SAPEVI CHE...
GRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ?**

GRONACAQUI
P.5

TRE MESI ALL'INSEGNA DEL CINEMA

Dall'assemblea delle Film Commission ai nuovi ciak su Eternit e Papa Francesco

■ A Torino il 2014 si chiuderà nel segno del cinema. Tra festival, appuntamenti di respiro europeo e nuove produzioni, i prossimi tre mesi saranno particolarmente impegnativi per la Film Commission guidata da Paolo Damilano. Proprio a ridosso del Torino Film Festival, in calendario dal 21 al 29 novembre, sono in programma due eventi realizzati in concomitanza con il semestre europeo di presidenza italiana: l'assemblea generale delle Film Commission di tutta Europa, in agenda per il 20 e 21 novembre, e la sessione invernale di «Euroimages», la commissione europea per i finanziamenti dei film coprodotti da almeno due Paesi dell'Ue, in calendario dall'8 all'11 dicembre. Non solo. (...)

segue a pagina 4

dalla prima pagina

(...) Il 7 e 8 dicembre sotto la Mole si svolgerà anche il primo workshop di «Fiction Lab - Film Commission Piemonte», dedicato allo sviluppo di progetti di lunga serialità. Un'iniziativa in collaborazione con Skye Rai Fiction che ha già riscosso uno straordinario successo: basti pensare che al bando sceneggiatori di tutta Italia hanno risposto inviando ben 492 progetti, tra i quali ne saranno selezionati dodici. E a proposito di fiction a puntate, partiranno a metà novembre anche le riprese di «Delitti in famiglia», serial poliziesco in dodici puntate realizzato da Fremantle per Rai1, un progetto da oltre 5 milioni di euro che sancisce la nuova collaborazione tra il Centro di Produzione Rai di Torino, diretto da Pietro Grignani, e la Film Commission Torino Piemonte. È previsto invece proprio per oggi il sopralluogo torinese di Daniele Lucchetti, che in Piemonte girerà il suo prossimo film su Papa Francesco prodotto da Taodue, mentre lunedì ad Asti si comincerà a girare «In un posto bellissimo» della regista pugliese Giorgia Cecere (una produzione Bianca Film). E tra i progetti sostenuti dalla Film Commission c'è anche un film per Sky sulla vicenda Eternit, scritto e diretto da Francesco Ghiaccio, che sarà girato a Casale Monferrato e vedrà nel cast Marco D'Amore e Matilde Gioli. Anche questo ciak è previsto entro la fine dell'anno.

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
P 1

Scelta La norma lascia facoltà ai sindaci

Mangone: «Chiudo le slot fino alle 12»

Il Comune chiede di limitare l'orario delle macchinette dopo una sentenza della Cassazione

■ Tutto nasce dalla solita sentenza della Cassazione che in assenza di una normativa chiara nel vasto panorama legislativo italiano ha stabilito un principio, quello in base al quale a proposito del gioco d'azzardo «spetta ai Comuni decidere orari e modalità di regolamentazione del gioco d'azzardo». Ieri la Commissione speciale Legalità del Comune, presieduta da Fosca Nomis, ha discusso per più di due ore sulle competenze comunali in materia di gioco d'azzardo, alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 220 del 18 luglio 2014).

«La pronuncia della Suprema Corte - ha dichiarato Fosca Nomis - dimostra che i Comuni hanno margini per intervenire per contrastare il dilagare del gioco d'azzardo e le conseguenti ludopatie. Sul l'esempio del Comune di Rivoli, potremmo limitare gli orari per utilizzare gli apparecchi da gioco soggetti ad autorizzazione comunale. Anche a Torino, con un'ordinanza del Sindaco, si potrebbe permettere il loro funzionamento solamente dalle ore 12.00 alle 23».



STOP Orari limitati per le slot

«Purtroppo - ha concluso Nomis - il Comune non può operare su videolottery e sale scommesse, soggette all'autorizzazione della Questura e alla concessione dei Monopoli di Stato. Attualmente, non sappiamo neanche quale sia il loro nume-

ro in città. Servirebbe un intervento della Regione Piemonte per contenere il fenomeno, introducendo limitazioni regionali ai loro orari di apertura». L'assessore Domenico Mangone non ha fatto fatica a cogliere la palla al balzo: «Se sarà possibile il Comune è disposto ad accendere le macchinette non prima delle 12».

L'orario non è casuale. In Lombardia e in Liguria è già in vigore il regolamento che impone l'accensione delle slot machine non prima delle 12. «Bisogna capire - ha osservato Mangone - se e dove poter intervenire. Perché non tutti i locali dove sono collocate ricevono l'autorizzazione da parte della Questura. Occorre prima fare un censimento per capire dove si trovano prima di poter intervenire in maniera chirurgica».

Naturalmente in Commissione non tutti la pensano come l'assessore. Luca Cassiani del Pd è infuriato: «Si tratta soltanto di prese di posizione demagogiche che non portano a nulla, tanto meno ad attenuare il fenomeno delle ludopatie».

Aco

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P 4